

20
APRILE
2023



PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO BES IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

Sintesi per la stampa

L'Istat presenta la decima edizione del Rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes).

L'analisi dei domini in cui è articolato il benessere (Salute; Istruzione e formazione; Lavoro e conciliazione dei tempi di vita; Benessere economico; Relazioni sociali; Politica e istituzioni; Sicurezza; Benessere soggettivo; Paesaggio e patrimonio culturale; Ambiente; Innovazione, ricerca e creatività; Qualità dei servizi), presentata in 12 capitoli, consente una lettura degli andamenti più recenti degli indicatori e il confronto con il periodo pre-pandemico. Oltre la metà dei 152 indicatori Bes è aggiornata al 2022 con dati definitivi.

Il Rapporto propone anche un capitolo iniziale di sintesi che in questa edizione è incentrato sull'analisi dell'evoluzione recente del benessere, con particolare attenzione agli squilibri territoriali e alle differenze di genere e per classi di età.

Il Benessere equo e sostenibile in Italia, una visione di insieme

- I dati più recenti che consentono di effettuare confronti con il 2019 (109 indicatori sul totale di 152) mostrano che per 58 indicatori di benessere, oltre la metà, si registra un miglioramento nell'ultimo anno disponibile rispetto al livello del 2019, un terzo si trova su un livello peggiore rispetto al 2019, mentre il restante 13,8% degli indicatori si mantiene stabile sui livelli pre-pandemici.
- I progressi sono più diffusi nei domini Sicurezza, Qualità dei servizi e Lavoro e conciliazione dei tempi di vita (oltre il 72% degli indicatori migliora rispetto al 2019). Seguono i domini Politica e istituzioni e Innovazione, ricerca e creatività con due terzi degli indicatori in miglioramento. Tra i domini che presentano un andamento complessivamente più critico negli ultimi tre anni, con la maggior parte degli indicatori in peggioramento, si trovano Relazioni sociali, Benessere soggettivo, Istruzione e formazione e Benessere economico.
- In una situazione intermedia si trovano i domini Salute e Ambiente: nel primo il 36% circa degli indicatori è rimasto stabile, una quota analoga di indicatori è migliorata, ma oltre un quarto si trova su livelli peggiori rispetto al 2019; nel secondo la percentuale di indicatori rimasti stabili resta consistente (circa il 31%), ma oltre la metà è in miglioramento rispetto al periodo pre-pandemico. Anche il dominio Paesaggio e patrimonio culturale presenta un mix di andamenti, con quote equivalenti di indicatori che migliorano e che peggiorano (circa il 43%).
- La maggior parte degli indicatori del Bes disponibili per il confronto con la media dei paesi europei (Ue27) mostra una situazione peggiore per l'Italia. Si tratta in particolare di alcuni indicatori dei domini Istruzione e formazione e Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. Tra questi la quota di giovani di 15-29 anni che si trovano al di fuori del contesto di istruzione e non sono occupati (NEET), che in Italia raggiunge il 19,0% rispetto all'11,7% della media Ue27, e la quota di persone di 30-34 anni che hanno completato un'istruzione terziaria, il 27,4% in Italia e il 42,8% in media Ue27. Per il lavoro, il tasso di occupazione italiano nel 2022 è di circa 10 punti percentuali più basso rispetto a quello medio europeo (74,7%), con una distanza particolarmente accentuata tra le donne (55,0% in Italia rispetto a 69,4% per la media Ue27).
- Lo svantaggio dell'Italia nel contesto dell'Ue27 si rileva, inoltre, in alcuni indicatori di Benessere economico aggiornati al 2021, tra cui il rischio di povertà e la grande difficoltà ad arrivare a fine mese, o al 2020, come la disuguaglianza del reddito netto.
- Uno degli indicatori per cui l'Italia si colloca su livelli migliori in termini di benessere, rispetto alla media dei paesi dell'Ue27, è il tasso di omicidi, pari a 0,5 per 100mila abitanti nel 2020, ben al di sotto della media dei paesi Ue27 (0,9). Inoltre, l'Italia si conferma ai vertici della graduatoria dei paesi per quanto riguarda la sopravvivenza, con valori della speranza di vita alla nascita pari a 82,5 anni (80,1 la media Ue27 nel 2021).

- L'analisi sul territorio, oltre a mostrare i divari Nord/Mezzogiorno, consente di andare più a fondo valutando i livelli di disparità regionale per gli indicatori del Bes in combinazione con la dinamica di avvicinamento o allontanamento delle regioni nel corso del tempo, analizzando in particolare se e come la dinamica della convergenza/divergenza territoriale sia variata a seguito della pandemia.
- Da una sintetica classificazione regionale degli indicatori in cinque livelli di benessere, emerge un evidente gradiente Nord-Sud. Per il Nord-est il 60,5% degli indicatori ricade nei livelli di benessere medio-alto e alto e soltanto il 10,1% nei livelli di benessere basso e medio-basso; per il Sud e le Isole, invece, la maggior parte degli indicatori si trova nei livelli basso o medio-basso (62,0% per il Sud e 58,1% per le Isole) e solo una minoranza (19,4% per entrambe le ripartizioni) nei due livelli più virtuosi.
- Sui 131 indicatori Bes analizzabili a livello regionale, 27 presentano, nell'ultimo anno disponibile, una disegualianza relativa regionale piuttosto elevata, a indicare una maggiore distanza tra le regioni, in particolare nei domini Ambiente, Paesaggio e patrimonio culturale, Benessere economico e Sicurezza. I domini che invece contano più della metà degli indicatori con disegualianza relativa più contenuta sono Salute, Istruzione e formazione, Relazioni sociali, Politica e istituzioni e Benessere soggettivo.
- L'analisi dell'evoluzione delle differenze regionali mostra come, nel lungo periodo, 51 indicatori migliorano a livello nazionale e contemporaneamente le disegualianze regionali si riducono, mentre 32 migliorano ma le disparità regionali aumentano. Dei 42 indicatori che peggiorano a livello nazionale, la metà converge (dunque le regioni si avvicinano) l'altra metà diverge. Nei domini Benessere soggettivo, Innovazione, ricerca e creatività, Sicurezza, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, più della metà degli indicatori ricade nella condizione preferibile in cui il miglioramento a livello nazionale si accompagna ad una riduzione delle disparità territoriali. Al contrario, un terzo degli indicatori di Relazioni sociali ricade nella situazione più severa di un contemporaneo peggioramento dei valori e delle distanze territoriali.
- Il confronto tra il periodo pre-Covid (fino al 2019) e il periodo dal 2019 in poi (possibile per 119 indicatori¹) mostra come per 43 indicatori la tendenza alla convergenza territoriale caratterizzi entrambi i periodi; ciò accade in particolare per tutti gli indicatori (tranne uno) dei domini Benessere soggettivo e Innovazione, ricerca e creatività, con conseguente diminuzione delle disparità. Per 24 indicatori, invece, vi è una continua tendenza all'aumento delle disegualianze. La situazione più frequente, però, è quella in cui la dinamica delle distanze regionali varia di segno tra i due periodi (51 indicatori), con 23 indicatori che convergono nel periodo più recente e 28 che invece convergono nel periodo pre-Covid.
- L'analisi per genere esamina l'evoluzione del benessere durante e dopo la pandemia per valutare eventuali avvicinamenti/allontanamenti dalla linea di parità.
- Tra il 2019 e il 2022 la maggior parte delle misure di benessere (54,1%) ha fatto registrare un miglioramento per le donne a fronte del 39,2% riferito agli uomini, per i quali invece sono più numerose le misure rimaste stabili e quelle che si attestano su valori peggiorativi rispetto al 2019. Il numero di misure di benessere migliorate è più elevato per le donne in tutti i domini, a eccezione del dominio Sicurezza, dove si registra una sostanziale parità in termini di numero di indicatori migliorati (quattro su cinque sia per gli uomini che per le donne).
- Per la gran parte degli indicatori continua, tuttavia, a osservarsi un divario di genere che vede penalizzate soprattutto le donne. Infatti, su 86 indicatori complessivi, solo 26 fanno registrare una parità di genere. Al contrario, 34 evidenziano una condizione di svantaggio femminile e altri 26 di svantaggio maschile.
- Salute e Istruzione e formazione sono i domini per i quali si evidenzia una condizione delle donne diffusamente migliore di quella degli uomini. Nei domini Sicurezza e Innovazione, ricerca e creatività si osserva una situazione più eterogenea, con una parte di indicatori che segnano un vantaggio femminile e una parte un vantaggio maschile. Più numerosi sono i domini in cui appare diffuso uno squilibrio di genere a favore degli uomini: Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Politica e istituzioni, Relazioni sociali, Benessere economico e Benessere soggettivo.
- L'analisi degli squilibri di genere integrata con l'esame delle variazioni degli indicatori per donne e uomini dal 2019, mostra come nella maggior parte dei casi (59 indicatori su 83 disponibili per questo confronto) non ci siano differenze significative nel *trend* tra i due generi, con la maggioranza degli indicatori che presentano una variazione dello stesso segno (26 in miglioramento e 26 in peggioramento). Tra i 24 indicatori con un *trend* significativamente diverso tra uomini e donne, in 13 casi, pur presentando un andamento dello stesso segno, la variazione è più marcata per gli uomini o per le donne. È il caso, ad esempio, dell'indicatore di grave deprivazione materiale e del numero di occupati che lavorano da casa, che assumono valori migliorativi rispetto al 2019 sia per gli uomini che per le donne, ma di più elevata intensità per queste ultime, andando a ribaltare gli equilibri di genere. Nei rimanenti 11 casi la variazione rispetto al 2019 è significativa ma di segno opposto tra donne e uomini, con un *trend* migliorativo per le donne e peggiorativo per gli uomini nella maggior parte dei casi. Da questo andamento non consegue sempre una riduzione degli squilibri.
- Il confronto tra alcune classi di età fa emergere come il 52% degli indicatori di benessere riferiti agli adulti di 45-54 anni abbia registrato un miglioramento superando, nell'ultimo anno disponibile, il livello pre-pandemia (2019),

¹ In questa analisi sono stati considerati anche gli indicatori per i quali l'ultimo anno disponibile è il 2020.

mentre il 40% sia rimasto al di sotto di esso. Anche per i giovani adulti di 25-34 anni la metà degli indicatori segnala un miglioramento del benessere e il 41% un peggioramento. La ripresa post-pandemica mostra invece maggiori difficoltà per i giovani di 14-24 anni, tra i quali il miglioramento riguarda solo il 44% degli indicatori, mentre una quota del tutto analoga peggiora (43%) e il 13% è stabile (rispetto all'8% per le altre due classi di età).

- Per gli adulti il miglioramento è stato più diffuso (80% degli indicatori) nei domini Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Sicurezza, Paesaggio e Ambiente, seguiti da Innovazione, ricerca e creatività e Qualità dei servizi (67%). All'opposto della graduatoria, per gli adulti, si collocano i domini Salute e Relazioni sociali con meno del 20% degli indicatori in miglioramento. Nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita la maggior parte degli indicatori migliora anche per i giovani.

- Il dominio Salute è per gli adulti quello con l'andamento peggiore (cinque indicatori su sei registrano un peggioramento) ed è elemento di vulnerabilità anche per i giovani tra 14-24 anni, con la metà degli indicatori che peggiorano. Inoltre, per i più giovani, anche i tre indicatori disponibili del dominio Istruzione e formazione peggiorano rispetto al 2019: fruizione delle biblioteche, partecipazione culturale fuori casa e, soprattutto, lettura di libri e quotidiani. Tale peggioramento è comune anche ai giovani adulti e agli adulti.

- Tra i più giovani rispetto agli adulti la minore quota di indicatori in miglioramento si riscontra su alcuni indicatori di Relazioni sociali (la fiducia negli altri e la presenza di persone su cui poter contare) che peggiorano rispetto al 2019, a fronte di una stabilità tra gli adulti, e sull'atteggiamento di ottimismo verso il futuro, in calo tra i giovani e in aumento tra gli adulti.

- In termini di squilibri, nell'ultimo anno disponibile la generazione degli adulti di 45-54 anni è in vantaggio sulle due generazioni di giovani per quasi la metà degli indicatori di benessere. All'opposto i più giovani hanno un vantaggio sugli adulti per il 36,4% degli indicatori e sono in equilibrio per il 16,4%, mentre i giovani adulti hanno il 30,2% degli indicatori in vantaggio e il 23,8% in equilibrio con gli adulti. Rispetto al 2019 si conferma il vantaggio degli adulti sui giovani adulti che è rimasto invariato e prevalente; al contrario, i giovanissimi perdono il vantaggio che avevano sugli adulti. Tuttavia, la maggior parte dei divari tra le classi di età giovani e quella adulta si riducono, soprattutto tra i giovani di 25-34 anni e gli adulti.

- Si conferma lo svantaggio dei giovani rispetto agli adulti, già riscontrato nel 2019, nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, su tutti i sette indicatori per la fascia di età 14-24 e i due terzi degli indicatori per la fascia 25-34 (otto su 12). Anche gli indicatori del dominio Benessere economico segnalano un più forte vantaggio degli adulti, crescente rispetto al 2019, sia sui giovanissimi (da tre a cinque indicatori su sette) che sui giovani adulti (da sei a tutti gli otto indicatori). Al contrario entrambe le classi di giovani erano e sono in vantaggio sugli adulti sui domini Benessere soggettivo, Qualità dei servizi e Istruzione e formazione.

- Molti indicatori del mercato del lavoro indicano condizioni migliori degli adulti e una forte polarizzazione tra generazioni. Rispetto al 2019 sono migliorati in modo concorde in tutt'e tre le classi d'età il tasso di occupazione, il tasso di mancata partecipazione, gli occupati da casa, il *part time* involontario, la percezione di insicurezza dell'occupazione, la soddisfazione per il lavoro e il tasso di infortunio. Si è trattato quasi sempre di un miglioramento meno forte per gli adulti dove i livelli erano più alti, determinando così una convergenza con le due classi di giovani. Il rapporto tra tasso di occupazione di madri con figli minori di sei anni e donne senza figli peggiora contemporaneamente, rispetto al 2019, per i giovani adulti e per gli adulti, ma con maggiore intensità per questi ultimi. Alcuni indicatori hanno una variazione discorde tra le età, tra questi gli occupati a termine e gli occupati sovrastruiti, il peggioramento è evidente solo tra gli adulti per i sovrastruiti e tra i giovani adulti per gli occupati a termine. Ne consegue anche in questi casi un avvicinamento tra le due generazioni.

I principali risultati dell'analisi per dominio

Salute

- L'eccesso di mortalità connesso alla diffusione della pandemia ha comportato nel 2020 una riduzione della speranza di vita alla nascita di oltre un anno di vita (82,1 anni rispetto agli 83,2 del 2019), solo parzialmente recuperata nel 2021 (82,5 anni) e nel 2022 (82,6). Nel 2022, il *gap* di genere ritorna al livello pre-pandemico (4,3 anni), dopo aver subito un ampliamento nei due anni precedenti.

- L'analisi territoriale mette in evidenza come, nel 2022, nessuna regione sia tornata ai livelli di vita media attesa del 2019; soltanto alcune regioni hanno in buona parte recuperato gli anni di vita persi durante il biennio di pandemia. Complessivamente, le variazioni nella speranza di vita registrate tra il 2020 e il 2022 modificano molto poco la geografia della vita media attesa, consolidando le ben note disuguaglianze territoriali che vedono la Campania con la più bassa speranza di vita alla nascita (80,9 anni), quasi tre anni in meno rispetto a Trento (84,0 anni).

- Nel 2022, la speranza di vita in buona salute si stima pari a 60,1 anni. L'andamento di questo indicatore ha segnato un punto di rottura dopo la pandemia per gli opposti andamenti delle due componenti dell'indicatore (speranza di vita e prevalenza della buona salute percepita), facendo registrare sia nel 2020 che nel 2021 valori superiori rispetto al 2019 (era pari a 58,6 anni). L'andamento è dovuto al picco di aumento della quota di persone che aveva valutato positivamente le proprie condizioni di salute nel contesto della pandemia. Permane il divario di genere a vantaggio degli uomini, con oltre due anni di differenza (61,2 e 59,1 rispettivamente per uomini e donne). Nel 2022, l'indice di salute mentale risulta pari a 69,0, in leggero miglioramento sia rispetto al 2021 sia rispetto al 2019 (68,4 in entrambi gli anni). L'analisi per età mette in luce, tuttavia, il forte contraccolpo in termini di benessere psicologico subito negli ultimi due anni dai più giovani, specialmente dalle ragazze, tra le quali l'indicatore si mantiene su valori peggiori rispetto al periodo pre-Covid, sia nella fascia di età 14-19 anni sia, in maniera ancora più critica, in quella 20-24.
- Nel 2022, l'indice di salute mentale risulta pari a 69,0, in leggero miglioramento sia rispetto al 2021 sia rispetto al 2019 (68,4 in entrambi gli anni). L'analisi per età mette in luce, tuttavia, il forte contraccolpo in termini di benessere psicologico subito negli ultimi due anni dai più giovani, specialmente dalle ragazze, tra le quali l'indicatore si mantiene su valori peggiori rispetto al periodo pre-Covid, sia nella fascia di età 14-19 anni sia, in maniera ancora più critica, in quella 20-24.
- Tra gli indicatori di mortalità per causa si evidenzia, nel 2020, un peggioramento di quello relativo alla mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso nella popolazione anziana (passato da 34,0 per 10mila abitanti del 2019 a 35,7 del 2020), confermando il *trend* in negativo già registrato negli anni precedenti. Si osserva, inoltre, l'arresto del progressivo miglioramento osservato fino al 2019 dell'indicatore di mortalità evitabile (era pari a 15,5 per 10mila residenti nel 2019 e si attesta a 16,5 nel 2020).
- Nel 2021, si conferma la riduzione della mortalità per incidenti stradali dei giovani di 15-34 anni (con l'indicatore pari a 0,6 per 10mila residenti, rispetto a 0,7 per 10mila residenti del periodo 2013-2019), già sperimentata nel 2020 (0,5) per effetto delle restrizioni agli spostamenti per contenere la diffusione della pandemia.
- Nel 2022, è pari al 36,3% la quota di persone sedentarie, che dichiarano cioè di non svolgere né sport né attività fisica nel tempo libero. L'indicatore mostra un significativo peggioramento rispetto al 2021 (quando era pari al 32,5%) e si riallinea, invece, ai livelli registrati nel biennio pre-pandemico 2018-2019.
- L'eccesso di peso tra la popolazione adulta, in crescita nel 2020 (quando era pari a 45,9%), si riallinea sia nel 2021 che nel 2022 ai livelli pre-pandemia (con valori rispettivamente pari a 44,4 e 44,5%). La componente dell'indicatore relativa all'obesità rimane tuttavia in aumento nel lungo periodo.
- Nel 2022, è pari al 16,8% la quota di popolazione di tre anni e più che ha consumato giornalmente almeno quattro porzioni di frutta e/o verdura, in continua diminuzione negli ultimi anni (sfiorava il 20% nel periodo 2015-2018).
- Nel 2022, è pari al 20,2% la quota di fumatori di 14 anni e più, in aumento rispetto al 2019 (18,7%). L'abitudine al fumo è più diffusa tra gli uomini rispetto alle donne (24,2% contro 16,3%). Nel tempo, l'aumento del numero di donne fumatrici determina una riduzione di tale distanza (era pari a 11,2 punti percentuali nel 2010 e arriva a 7,9 punti percentuali nel 2022). Gli incrementi osservati tra il 2021 e il 2022 hanno però riguardato essenzialmente gli uomini (+1,1 punti percentuali rispetto a +0,3 delle donne), torna dunque ad ampliarsi il *gap* di genere.
- L'abitudine al consumo a rischio di bevande alcoliche ha interessato nel 2022 il 15,5% della popolazione di 14 anni e più. Ritorna così al livello del 2019 (quando era pari al 15,8%), dopo l'aumento di circa 1 punto percentuale registrato tra il 2019 e il 2020 e la successiva diminuzione nel 2021 (-2 punti percentuali). L'aumento nella quota dei consumatori a rischio osservato nel 2022 ha riguardato esclusivamente l'incremento dell'abitudine al *binge drinking* cresciuta soprattutto tra i ragazzi e gli adulti di 14-44 anni (dal 10,4% del 2021 all'11,7% del 2022).

Istruzione

- Nel triennio 2020-2022, il 29,5% dei bambini tra 0 e 2 anni frequenta i servizi per l'infanzia (1,5 punti percentuali in più rispetto al 2019-2021). Nonostante i progressi l'inclusione continua ad essere più elevata nelle regioni del Nord-est (35,2% dei bambini di 0-2 anni iscritti agli asili nido) e del Centro (32,2%), scende al 20,7% al Sud.
- Arrivati all'età di 4-5 anni, la quasi totalità dei bambini è inserita nei percorsi educativi; tuttavia, nell'anno scolastico 2020/2021, la quota di bambini che ha frequentato la scuola dell'infanzia o il primo anno di scuola primaria è leggermente scesa fino al 92,8% (era 95,9% nel 2019/2020), dato che tocca il 96,6% al Sud e scende al 90,7% nel Centro.

- Nel 2022, il 63,0% delle persone di 25-64 anni ha almeno una qualifica o un diploma secondario superiore (+0,3 punti percentuali rispetto al 2021) rispetto a una media europea di circa il 79,5%. In Italia, tra le donne il 65,7% ha almeno un titolo secondario superiore; tra gli uomini, invece, la quota di diplomati è del 60,3%.
- Nel 2022, i giovani di 30-34 anni in possesso di un titolo di studio terziario sono il 27,4% in Italia, in crescita rispetto all'anno precedente (26,8%) soprattutto tra gli uomini. L'Italia rimane tuttavia ancora lontana dalla media dei paesi dell'Unione europea, dove la quota di coetanei/e laureati o con titoli terziari supera il 42%.
- In Italia, nel 2020, nonostante sia maggiore l'incidenza di donne tra quanti hanno conseguito un titolo di studio terziario (58,4%), il vantaggio femminile si perde nelle discipline scientifico-tecnologiche, le cosiddette discipline STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). La quota di titoli terziari STEM sulla popolazione di 20-29 anni si attesta al 19,6 per mille per gli uomini e al 13,2 per mille per le donne, entrambi al di sotto della media europea.
- In Italia, il ricorso alla formazione continua nelle quattro settimane precedenti l'intervista riguarda, nel 2022, il 9,6% della popolazione di 25-64 anni. Tale valore è stabile rispetto al 2021 (9,9%) e in netta ripresa rispetto alla bassa partecipazione registrata nel 2020 (7,1%). In tutte le regioni il livello di partecipazione alla formazione continua supera, nel 2022, quello osservato nel 2019 (8,1% per la media nazionale).
- Nel 2021, poco meno della metà delle persone di 16-74 anni che hanno usato internet negli ultimi tre mesi ha competenze digitali almeno di base. La quota sale al 61,7% tra i giovani di 20-24 anni e decresce rapidamente con l'età, per arrivare al 17,7% tra le persone di 65-74 anni.
- Nell'anno scolastico 2021/2022 le competenze dei ragazzi della classe terza della scuola secondaria di primo grado non recuperano dopo il peggioramento degli anni di pandemia. La quota di coloro che non hanno raggiunto un livello di competenza almeno sufficiente (i *low performer*) è del 38,6% per la competenza alfabetica (era 35,2% nel 2018/2019) e del 43,6% per quella numerica (era 39,6% nel 2018/2019).
- Nel 2022, per l'11,5% dei giovani tra 18 e 24 anni, il percorso formativo si è interrotto con la licenza della scuola secondaria di primo grado, dato in miglioramento rispetto all'anno precedente (12,7%). Permane un *gap* di genere a svantaggio dei ragazzi, che lasciano la scuola più spesso (13,6% contro il 9,1% delle ragazze).
- Migliora anche la percentuale di giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo e non impegnati in un'attività lavorativa, i NEET (*Neither in Employment nor in Education and Training*). Sul totale dei 15-29enni la quota di NEET è pari al 19,0%, in calo rispetto al 2020 (23,7%) e al 2021 (23,1%), anni in cui l'impatto della pandemia sull'occupazione giovanile è stato particolarmente accentuato.
- Le graduali riaperture al pubblico dei luoghi della cultura avvenute nel corso del 2021 hanno permesso la ripresa del livello di partecipazione culturale fuori casa che, nel 2022, si attesta al 23,1%, valore di quasi tre volte superiore a quello dell'anno precedente, ma ancora distante dal livello pre-pandemico (-12 punti percentuali rispetto al dato del 2019).
- Nel 2022, l'indicatore che monitora la lettura di libri e/o quotidiani si attesta al 35,9% (-0,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente), in linea con il *trend* negativo osservato dal 2010, quando le persone di sei anni e più che leggono quattro o più libri all'anno e/o leggono quotidiani erano il 44,4%. Nel 2022, in particolare, a ridursi è la quota di coloro che leggono almeno quattro libri nell'anno (-1,1 punti percentuali), mentre la lettura di quotidiani almeno tre volte a settimana rimane stabile al 22,8%.
- Nel 2022, la quota di utenti delle biblioteche si attesta al 10,2%, recuperando quasi tre punti percentuali rispetto all'anno precedente, ma ancora distante dal livello pre-pandemico (-5,1 punti rispetto al 2019).

Lavoro

- Nel 2022, il mercato del lavoro mostra un generale miglioramento rispetto all'anno precedente: gli occupati di 20-64 anni aumentano di 538mila unità (+2,5% rispetto al 2021), il tasso di occupazione aumenta e supera i livelli del 2019 recuperando pienamente il crollo registrato nel 2020 (tra le persone di 20-64 anni è il 64,8%; +2,1 punti percentuali rispetto al 2021). Tra i giovani (20-34 anni), il tasso di occupazione è pari al 56,2% e registra la crescita più intensa (+3,5 punti sul 2021), superando i livelli pre-pandemia (era 53,3% nel 2019).
- Diminuisce il numero di persone in cerca di occupazione (-339mila; -14,3%) e quello di coloro che sono disponibili a lavorare ma non hanno cercato lavoro (-623mila; -20,5%). Il tasso di mancata partecipazione registra una forte riduzione con il valore più basso nel quinquennio 2018-2022 (16,2%; -3,2 punti percentuali rispetto al 2021).
- Nel 2022, i lavoratori a termine (dipendenti a tempo determinato e collaboratori) aumentano del 4,6% (3,3 milioni; +146mila). L'aumento riguarda quasi esclusivamente gli occupati con lavoro a termine da meno di cinque anni (+5,3%) e solo marginalmente quanti lo svolgono da cinque anni e più (+1,3%). Il rapporto tra gli occupati con lavoro a termine da almeno cinque anni nell'attuale lavoro e il totale dei lavoratori a termine è pari al 17,0%, in flessione di mezzo punto rispetto al 2021.

- Circa un occupato su quattro possiede un titolo di studio superiore a quello più frequente per svolgere la propria professione. Il fenomeno della sovraistruzione è più diffuso tra le donne (28,1%), e soprattutto tra gli occupati nelle professioni del commercio e servizi (43,7%) e nel settore dei Servizi alle famiglie (42,4%).
- Diminuisce la quota di quanti lavorano *part time* perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno (10,2% del totale degli occupati; -1,1 punti rispetto al 2021). Sebbene la riduzione sia più marcata tra le donne (-1,4 punti rispetto al 2021), permane la netta caratterizzazione femminile del fenomeno (16,5% rispetto al 5,6% degli uomini).
- Tra le donne di 25-49 anni è in aumento sia il tasso di occupazione delle donne con figli tra 0 e cinque anni, sia il tasso di occupazione delle donne senza figli; il rapporto tra questi due tassi è pressoché stabile rispetto all'anno precedente e a livello nazionale è pari a 72,4 (un valore dell'indicatore pari a 100 indicherebbe l'uguaglianza tra i due tassi).
- Nel 2022, il 12,2% degli occupati ha svolto lavoro da casa nelle quattro settimane precedenti l'intervista; tale valore, pur essendo in diminuzione rispetto agli anni della pandemia, rimane oltre due volte e mezzo i livelli del 2019.
- Tra le persone che hanno svolto lavoro da casa nei tre mesi precedenti l'intervista, il 34,6% si ritiene molto soddisfatto di questa modalità lavorativa, il 45,0% abbastanza soddisfatto e solo il 4,3% per niente soddisfatto. Per chi continua a lavorare da casa, il vantaggio maggiormente dichiarato consiste nella possibilità di conciliare lavoro/casa/famiglia (42,9%). Tra i principali vantaggi vengono anche menzionati il risparmio economico (35,9%) e la maggiore autonomia (35,2%).
- Nel 2022, rimane stabile e pari a circa il 50% la quota di occupati che si dichiarano molto soddisfatti per alcuni aspetti del proprio lavoro, mentre diminuisce quella di coloro che ritengono probabile perdere il lavoro entro sei mesi e al contempo improbabile trovarne un altro simile (4,9%).

Benessere economico

- Nel 2022, il reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato rispetto all'anno precedente. Il forte aumento della spesa per consumi finali ha rafforzato il *trend* di discesa della propensione al risparmio, che è scesa a livelli inferiori rispetto al periodo pre-pandemico.
- L'indice di disuguaglianza del reddito netto aumenta lievemente nel 2020 rispetto all'anno precedente (5,8 contro 5,7 del 2019). Il valore registrato è stato l'effetto delle misure di sostegno introdotte con l'avviarsi della pandemia (trasferimenti emergenziali e reddito di cittadinanza); senza il sostegno introdotto la stima dell'indice di disuguaglianza sarebbe stata pari a 6,9.
- Nonostante nel primo anno della pandemia il reddito delle famiglie sia tornato a ridursi rispetto all'anno precedente sia in termini nominali (-0,9%) sia in termini reali (-0,8%), il rischio di povertà, pari al 20,1%, rimane sostanzialmente stabile rispetto al 2019. Nel 2020, resta stabile anche l'indicatore di sovraccarico del costo dell'abitazione che rappresenta un peso difficilmente sostenibile per il 7,2% della popolazione.
- La pandemia modifica in misura significativa il modo in cui le famiglie percepiscono la propria condizione economica, tanto da invertire il *trend* positivo che si era registrato negli anni precedenti per alcuni indicatori: la quota di coloro che dichiarano di aver visto peggiorare la propria situazione economica rispetto all'anno precedente, pari al 25,8% nel 2019, cresce nei due anni di pandemia e continua ad aumentare nel 2022, fino ad arrivare al 35,1%, livello mai raggiunto in precedenza. Andamento analogo si osserva per la quota di persone che dichiarano di arrivare a fine mese con grande difficoltà, in aumento dall'8,2% nel 2019 al 9,1% nel 2021.
- Negli anni precedenti la crisi pandemica, risultava in diminuzione la quota di individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (ovvero con componenti tra i 18 e i 59 anni che hanno lavorato meno di un quinto del tempo), che ha portato l'indicatore a contrarsi fino al 10,0% nel 2019. Nel 2020 l'andamento positivo si arresta e la percentuale di individui che vivono in tale condizione sale all'11,0% e continua a salire nel 2021 (11,7%).

Relazioni sociali

- La soddisfazione per le relazioni familiari e amicali, stabile nel primo anno di pandemia e in peggioramento nel 2021, riprende a crescere nel 2022: il 32,6% delle persone di 14 anni e più si dichiara molto soddisfatta per le relazioni familiari e il 21,6% per quelle amicali. Tuttavia, la crescita non compensa totalmente le perdite registrate durante la pandemia.
- Nel 2022, la soddisfazione per le relazioni familiari e amicali presenta differenze di genere contenute a favore degli uomini; più accentuate, invece, sono le differenze per età. La soddisfazione per le relazioni familiari, infatti, è

più alta tra i 14 e i 44 anni (tra il 35% e il 40%), per poi declinare nelle età successive, fino a toccare il 27,5% tra la popolazione di 60-64 anni; tale quota risale leggermente nella popolazione anziana (il 31,6% nella popolazione di 75 anni e più).

- La soddisfazione per le relazioni con gli amici è più elevata tra i giovani di 14-19 anni (39,5%) e tra quelli di 20-24 anni (34,7%) che solitamente hanno una rete di amicizie più ampia. I livelli di soddisfazione per la rete amicale diminuiscono in modo marcato a partire dai 25 anni, per toccare il valore più basso nella popolazione anziana (13,4% nella fascia di 75 anni e più).
- Nel 2022 la quota di popolazione di 14 anni e più che dichiara di avere parenti non conviventi, amici o vicini su cui contare in caso di bisogno continua ad essere molto alta (81,0%). Non si evidenziano differenze di genere, ma l'indicatore segue un andamento decrescente con l'età: è maggiore tra le persone di 14-54 anni (oltre l'82%), diminuisce dai 55 anni e tocca il valore più basso tra le persone di 75 anni e più, tra le quali la quota rimane comunque alta (72,4%).
- La quota di popolazione che dichiara di svolgere attività di volontariato torna a crescere rispetto all'anno precedente, attestandosi nel 2022 all'8,3% (+1 punto percentuale); l'aumento non consente, tuttavia, di tornare ai livelli pre-pandemici (9,8% nel 2019). Il coinvolgimento nell'attività di volontariato non mostra differenze di genere, mentre rispetto all'età i livelli più alti si riscontrano tra i giovani di 20-24 anni e nella fascia d'età tra i 35 e i 74 anni (tra l'8% e il 9%); tra la popolazione di 75 anni e più si registra il livello più basso (5,2%).
- È in diminuzione la fiducia che le persone sono disposte ad accordare ai loro concittadini verso i quali emerge una diffusa diffidenza: nel 2022 il 24,3% delle persone di 14 anni e più ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia. Questa flessione interrompe il *trend* crescente iniziato nel 2018 e che nel 2021 aveva toccato il valore più alto di tutta la serie storica (25,5%).
- Nel 2022, il 25,4% della popolazione di 14 anni e più dichiara di aver svolto attività di partecipazione sociale, prendendo parte alle attività di associazioni di tipo ricreativo, culturale, politico, civico, sportivo, religioso o spirituale. Dopo il forte calo registrato nel biennio 2020-2021 a causa delle misure adottate per contrastare l'evolversi della pandemia, torna a crescere la quota di chi svolge attività di partecipazione sociale (+5,5 punti percentuali rispetto al 2021), ma con livelli decisamente al di sotto rispetto al 2019 (31,3%).
- Nel 2022 il 63,5% della popolazione di 14 anni e più dichiara di aver svolto almeno un'attività indiretta di partecipazione civica e politica, in diminuzione rispetto al 2021 (64,9%). Si osserva dunque un'inversione di tendenza rispetto all'andamento crescente iniziato nel 2020, quando la necessità di seguire l'evolvere delle disposizioni messe in atto per contrastare la diffusione della pandemia da Covid-19 aveva favorito la partecipazione civica e politica della popolazione. Nonostante il calo registrato nell'ultimo anno, la partecipazione civica e politica si mantiene comunque più elevata rispetto alla fase pre-pandemica (era il 57,9% nel 2019).
- La partecipazione civica e politica, meno diffusa tra i giovani (il 49,9% nella classe 14-19 anni nel 2022) registra un andamento crescente con l'età, raggiunge il massimo nella popolazione adulta (il 70,2% nella classe 60-64 anni) per poi diminuire fino al 56,2% tra gli over 74. Si osservano marcate differenze di genere a favore degli uomini, con 9,7 punti percentuali in più per gli uomini nel 2022: il 68,5% rispetto al 58,8% delle donne.

Politica e istituzioni

- La gran parte degli indicatori (già su livelli critici negli anni pre-pandemia) continua a segnalare importanti difficoltà riguardo alla bassa fiducia nelle istituzioni democratiche, alla limitata partecipazione delle donne in politica e nelle istituzioni di vertice, alla scarsa presenza dei giovani in Parlamento, all'efficienza della giustizia civile e all'adeguatezza delle istituzioni carcerarie.
- Con il rinnovo del Parlamento italiano nel settembre 2022, si è invertito il *trend* positivo riguardo all'inclusione delle donne e dei giovani osservato nelle precedenti occasioni elettorali: l'età media dei parlamentari sale a 51,4 anni dai 47,6 registrati all'inizio della XVIII legislatura (+3,8 anni) e la percentuale di donne scende al 33,7% (era il 35,4%).
- Nell'ultimo decennio la presenza femminile nelle posizioni di rappresentanza politica e ai vertici delle istituzioni è cresciuta, ma permangono marcate differenze di genere. Il maggiore progresso si osserva nella composizione dei consigli di amministrazione delle grandi società quotate in borsa (42,9% nel 2022; +25,1 punti percentuali dal 2013) che registra una rapida e rilevante riduzione del *gender gap* (dai 64,4 punti percentuali del 2013 ai 14,2 del 2022).
- Il grado di fiducia espresso nei confronti delle istituzioni politiche e giudiziarie (invariato tra il 2021 e il 2022) resta ampiamente al di sotto della sufficienza. Su una scala da 0 a 10, il voto di fiducia è 3,3 per i partiti politici, che ricevono punteggi insufficienti da quasi otto cittadini su 10; 4,5 e 4,8 sono i voti medi ricevuti dal Parlamento e dal sistema giudiziario, che ottengono punteggi di fiducia insufficienti da oltre la metà delle persone di 14 anni e più (rispettivamente 59,0% e 52,8%).

- I tempi dei processi civili presso i tribunali ordinari restano lunghi: l'indicatore nel 2022 raggiunge i 433 giorni (erano 421 nel 2019), consolidando il lievissimo peggioramento osservato nel corso dell'emergenza sanitaria. Il ritardo del Sud resta notevole, con tempi più che doppi rispetto al Nord-ovest (622 e 253 giorni rispettivamente). Riprende invece il *trend* di smaltimento dell'arretrato (-6,4% le pendenze a fine 2021 rispetto al 2019).
- Accelera, nell'ultimo anno, la crescita del sovraffollamento carcerario, già ripresa nel 2021. Al 31 dicembre 2022 l'indicatore è salito a 109,5 detenuti per 100 posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare (3 punti percentuali in più rispetto al 2021, 4 punti in più rispetto al 2020), ma in 17 dei 189 istituti penitenziari operanti sul territorio nazionale arriva a superare il 150%. Benché la popolazione carceraria sia costituita quasi esclusivamente da uomini (95,8% nel 2022), il peggioramento più severo e repentino riguarda le donne (108,2%; +7,3 punti percentuali rispetto al 2020 contro i +3,7 punti percentuali per gli uomini).
- Il 40,9% delle persone di 14 anni e più valuta della massima importanza tutti gli aspetti collegati al senso di democrazia e tolleranza (libertà di pensiero, informazione, religione, diritti civili, uguaglianza di genere, assenza di discriminazione su base etnica o di orientamento sessuale, esercizio dei diritti politici). Un ulteriore 32,1% esprime un orientamento sempre positivo ("molto" e "abbastanza importante"). Si orienta prevalentemente o esclusivamente in senso opposto il 3,7% degli individui (0,8% quelli che si posizionano esclusivamente sul "poco" o "per niente importante").
- Le differenze territoriali e per livello di istruzione sono ampie. Oltre tre persone su quattro considerano molto importante che in Italia "uomini e donne abbiano uguali diritti e possano accedere a tutti i lavori con lo stesso stipendio, se svolgono le stesse mansioni" (78,5% in media Italia; 82,2% al Nord e 72,7% al Mezzogiorno), aspetto che registra il consenso più ampio in assoluto. Gli aspetti riguardanti la partecipazione politica e l'informazione si posizionano ultimi, e a distanza da tutti gli altri, in particolare: che "i partiti di opposizione possano operare liberamente" (56,0% di "molto importante"); che "si tengano periodicamente libere elezioni" (60,8% in media Italia; 63,8% al Nord, 55,0% al Mezzogiorno), che "giornali e mass media possano esprimere diversi punti di vista senza essere censurati" (61,8%). Per questi tre ultimi la quota dei "molto importante" assegnati da chi ha un titolo di studio elevato supera di circa 20 punti percentuali quella di quanti hanno conseguito al massimo la licenza media.
- Circa il 70% degli individui di 14 anni e più valuta molto importante che in Italia "tutte le persone abbiano gli stessi diritti a prescindere dall'orientamento sessuale" o "dal paese di provenienza, dal colore della pelle e dall'etnia"; tra i giovani (dai 14 ai 24 anni) si sale al 76-77%.

Sicurezza

- Nel 2022, la quota di persone che si dichiarano molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono diminuisce di 1,6 punti percentuali rispetto al 2021, attestandosi al 60,6% (era il 57,7% nel 2019) e nello stesso intervallo aumenta di 1,3 punti percentuali la quota di famiglie che affermano che la zona in cui vivono è molto o abbastanza a rischio di criminalità, arrivando al 21,9% (era il 25,6% nel 2019).
- Rimane stabile al 6,9% la quota di popolazione che dichiara di aver visto nella zona in cui abita persone che si drogano o spacciano droga, prostitute in cerca di clienti o atti di vandalismo contro il bene pubblico (6,3% nel 2021, l'8,3% nel 2019).
- Dopo la forte riduzione dei reati predatori conseguente alle misure restrittive imposte nel 2020, nel 2022 prosegue il *trend* di crescita avviato nel 2021: il tasso di vittime di furti in abitazione si attesta al 7,6 per 1.000 famiglie (rispetto al 7,1 del 2021); il tasso di vittime di borseggi ammonta a 4,6 vittime ogni 1.000 abitanti (rispetto al 3,3 del 2021) e quello delle vittime di rapine a una vittima ogni 1.000 abitanti (era pari allo 0,9 nel 2021). Nonostante la crescita, i tassi dei furti in abitazione e i borseggi rimangono al di sotto dei valori pre-pandemia, mentre il tasso di rapine è tornato sui livelli registrati nel 2019.
- Nel 2021, in Italia sono stati commessi 308 omicidi, pari a 0,52 per 100mila abitanti. Il tasso di omicidi mostra un lieve aumento rispetto al 2020 quando si attestava a 0,49 per 100mila abitanti (per un totale di 289 omicidi), tornando su valori vicini al 2019 (0,53).
- Nel 2021, le vittime di omicidio sono state 183 uomini e 125 donne (rispettivamente 0,63 e 0,41 omicidi per 100mila abitanti dello stesso sesso). Tra il 2020 e il 2021 si registra una lieve crescita del tasso di omicidi degli uomini (era 0,59 nel 2020), ma il valore rimane inferiore a quello pre-pandemia (0,72 nel 2019). Il tasso di omicidi delle donne, che era rimasto stabile nel biennio 2019-2020, nel 2021 aumenta lievemente rispetto ai due anni precedenti (0,38 nel 2019 e nel 2020).

- Nel 2021, l'89,1% degli omicidi femminili risulta compiuto da una persona conosciuta. Il dato è lievemente diminuito rispetto al 2020 (92,2%), ma rimane più alto di quello registrato nel 2019 quando si attestava all'88,3%. In particolare, nel 2021 circa sei donne su 10 sono state uccise dal *partner* attuale o dal precedente, il 25,2% da un familiare (inclusi i figli e i genitori) e il 5% da un'altra persona che la donna conosceva (amici, colleghi, ecc.). La situazione è molto diversa per gli uomini: nel 2021 il 36,4% è stato ucciso da una persona conosciuta e solo il 4,3% da un *partner* o *ex partner*, mentre il 63,6% risulta ucciso da uno sconosciuto o autore non identificato dalle Forze dell'ordine.

Benessere soggettivo

- Nel 2022, si raggiunge la percentuale più elevata finora registrata di persone che si ritengono molto soddisfatte per la propria vita (46,2%). Allo stesso tempo si osserva uno dei valori più bassi della quota di persone che assegnano un punteggio insufficiente. Sostanzialmente quasi nove persone su 10 dichiarano di essere molto (punteggio tra 8 e 10) o sufficientemente (punteggio 6 o 7) soddisfatte.
- La percentuale di quanti si dichiarano molto soddisfatti torna ad aumentare anche tra i giovani di 14-19 anni, raggiungendo il valore più alto (58,2%) tra quelli registrati fin dal 2010; si tratta dell'unico gruppo di popolazione che aveva registrato un calo tra il 2019 e il 2021.
- La soddisfazione per il tempo libero mostra un consistente recupero (+9,1 punti percentuali) rispetto al crollo verificatosi nel 2021. Nel 2022, infatti, il 65,7% delle persone di 14 anni e più si dichiara molto o abbastanza soddisfatto per il tempo libero. Il recupero si registra in tutte le classi di età, in particolare tra i giovanissimi (14-19 anni) che tornano a livelli al di sopra dell'80%, con una crescita di 16,1 punti percentuali rispetto al 2021.
- Diminuisce la percentuale di ottimisti e aumenta quella dei pessimisti. Nel 2022 la tendenza a un generale miglioramento che ha caratterizzato i due indicatori fin dal 2012 subisce, dunque, una brusca battuta d'arresto. Chi pensa che la propria vita migliorerà rappresenta il 29,4%, a fronte del 31,9% del 2021, e parallelamente aumenta per la prima volta la quota di quanti ritengono che la propria situazione peggiorerà nei prossimi cinque anni (12,9% nel 2022 rispetto al 10,2% nel 2021).
- L'analisi territoriale mostra come il Nord-ovest abbia recuperato, rispetto agli anni della pandemia, la posizione di vantaggio rispetto al resto del Paese per tutti gli indicatori di benessere soggettivo.
- Relativamente al giudizio sulle prospettive future, la Sardegna è la regione che nel 2022 mostra la situazione più positiva, con la più alta percentuale di ottimisti circa il futuro (34,1%) e una tra le più basse di pessimisti (9,9%); al contrario, nelle Marche si osserva una delle più basse consistenze di ottimisti (25,3%) e la più alta proporzione di pessimisti (18,1%).

Paesaggio e patrimonio culturale

- Nel 2020, la spesa corrente dei Comuni per la gestione di beni e attività culturali ha subito un brusco ridimensionamento, scendendo a 17,3 euro pro capite (2,6 in meno rispetto all'anno precedente). Aumentano, inoltre, le disuguaglianze: rispetto al 2019, la spesa pro capite diminuisce del 10,1% nel Nord-est (dove i Comuni spendono 27,7 euro pro capite, circa il 60% in più della media nazionale) e del 30,9% nel Sud, dove nel 2020 la spesa è di soli 4,7 euro pro capite (meno del 30% della media nazionale).
- Nel 2021, l'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale, che rappresenta il numero di strutture espositive permanenti per 100 km² (musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico), ponderato per il numero dei visitatori, è pari a 1,42 strutture ogni 100 km², in risalita rispetto al 2020 (1,30) ma ancora distante dal valore del triennio 2017-2019 (1,62). Il valore è più che doppio nel Centro (2,85), prossimo alla media Italia nel Nord e nettamente inferiore nel Mezzogiorno (0,80). Il valore più alto si conferma nel Lazio (4,09), nonostante questa sia la regione più penalizzata dal confronto con il 2019. Nella maggior parte delle regioni l'indicatore presenta valori prossimi a quelli pre-pandemici. Il numero dei visitatori di musei, monumenti e siti archeologici (48,7 milioni) segna un incremento del 34,9% sull'anno precedente, ma resta ancora inferiore di oltre il 60% rispetto al 2019.
- Nel 2021, le aziende agricole che praticano l'agriturismo sono 25.390 (+1,3% sull'anno precedente e +3,3% sul 2019). L'indicatore di diffusione delle aziende agrituristiche è tra i pochi a non aver risentito della pandemia, passando da 8,1 aziende per 100 km² nel 2019 a 8,4 nel 2021. Tornano a crescere anche gli agrituristi (circa tre milioni, con recupero quasi completo rispetto al 2019), il 37% dei quali sono stranieri. La densità delle aziende agrituristiche sale a 15,9 per 100 km² al Centro (23,4 in Toscana) e a 11,7 nel Nord-est (con un massimo di 44 nella provincia di Bolzano/Bozen). Nel Mezzogiorno, dove la densità è più bassa (4,1), si osservano tuttavia gli

incrementi più consistenti rispetto al periodo pre-pandemico (rispetto al 2019 +24,7% in Sicilia e +16,9% in Campania).

- Ville, giardini e parchi urbani riconosciuti di notevole interesse storico o artistico ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio rappresentano più del 10% della dotazione complessiva di verde urbano delle città italiane. Nel 2021, la densità del verde storico nei comuni capoluogo è di 1,7 m² per 100 m² di superficie urbanizzata (2,3 nel Nord, 1,4 nel Centro e 0,9 nel Mezzogiorno).

- Nel 2020, l'estrazione di risorse minerali non energetiche ha risentito del rallentamento dell'attività economica connesso alla pandemia, determinando un calo dell'indicatore di pressione delle attività estrattive, che si attesta a 274,5 m³ per km² (-4,5% sull'anno precedente). Le riduzioni più marcate si osservano in Puglia (-19,0%), Toscana e Abruzzo (tra -14 e -15%), ma non mancano regioni in controtendenza: i valori più elevati si rilevano in Lombardia (547,6 m³/ km²), Umbria e Molise (oltre 400 m³/ km²).

- Nel 2021 si registra un forte incremento degli incendi boschivi (+23,1% sull'anno precedente) e della loro dimensione media (da 11,4 a 25,4 ettari). Complessivamente sono stati bruciati 152mila ettari, pari al 5 per mille del territorio nazionale. L'indicatore di impatto degli incendi boschivi, in crescita per il terzo anno consecutivo, segna un valore molto superiore a quello medio dei paesi Ue dell'Europa meridionale, secondo solo alla Grecia. Più del 75% della superficie percorsa dal fuoco è localizzata in Calabria, Sicilia e Sardegna, dove condizioni climatiche avverse hanno favorito gli incendi e reso più difficili le operazioni di spegnimento.

- Anche nel 2022 sono state costruite più abitazioni di quelle autorizzate dai Comuni. Secondo le stime provvisorie del Centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato nell'edilizia (Cresme), l'indice di abusivismo edilizio (nuove abitazioni abusive ogni 100 autorizzate) è pari a 15,1, sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente. L'abusivismo resta marginale al Nord, ma conserva un peso rilevante nel resto del Paese e soprattutto nel Mezzogiorno, dove l'indice è molto più alto (42,1 nel Sud e 36,3 nelle Isole). Preoccupa soprattutto la persistenza del fenomeno, che scarica costi altissimi sulla società in termini di degrado del paesaggio, rischio sismico e dissesto idrogeologico.

- Nel 2022, dopo la riduzione osservata nel biennio 2020-2021, torna a crescere l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, ovvero il disagio espresso da quanti ritengono di vivere in luoghi "affetti da evidente degrado" (il 20,5% della popolazione di 14 anni e più, contro il 18,7% del 2021). La variabilità territoriale dell'indicatore è molto ampia, con un'escursione di quasi 24 punti fra il minimo e il massimo regionali (dal 7,7% della provincia di Bolzano/Bozen al 31,3% della Campania) e una distanza quasi altrettanto grande fra gli abitanti dei piccoli centri e quelli delle grandi città (dal 12% dei comuni fino a 2mila abitanti al 32,5% dei centri metropolitani).

Ambiente

- Per la qualità dell'aria si rileva una diminuzione della percentuale di superamenti da PM_{2,5} che si attestano al 71,7% nel 2021. Dal 2010 l'indicatore ha avuto un decremento costante ad eccezione del 2018. Questo andamento gradualmente positivo è largamente insufficiente al fine di ridurre in modo significativo la mortalità causata da PM_{2,5}. Questo *trend* è meno evidente nel Nord dove storicamente si osservano i valori più elevati dell'indicatore e si registra una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente.

- Nel 2021 risalgono le emissioni di CO₂ e di altri gas climalteranti (o gas effetto serra) generate dalle attività economiche e dalle famiglie, raggiungendo il valore di 7,0 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante; viene recuperata, in parte, la riduzione registrata nel 2020 dovuta alle restrizioni imposte nel periodo del *lockdown*. Nel lungo periodo si osserva invece una diminuzione tendenziale avviata nel 2008 (9,8).

- Sono sempre più evidenti gli effetti dei cambiamenti climatici in termini di temperature e precipitazioni. Nel 2022 si accentua il fenomeno, già osservato nel 2021, che vede una media di 40 giorni di caldo intenso annui (+34 giorni rispetto alla mediana del periodo climatico di riferimento 1981-2010). L'intensità dei giorni di caldo è ancora più marcata al Centro, con 55 giorni di caldo durante l'anno (+52 rispetto al periodo climatico di riferimento). La crescita è distribuita su tutto il territorio del Paese.

- Nel 2022, tornano a crescere i giorni consecutivi non piovosi che raggiungono il valore di 27 (+4 rispetto alla mediana del periodo climatico). L'incremento è più marcato nelle Isole (+13 rispetto alla mediana del periodo climatico), nel Nord-est (+7) e nel Centro (+6).

- Gli effetti dei cambiamenti climatici e dell'aumento dell'effetto serra rappresentano uno dei problemi ambientali che preoccupano maggiormente le persone. Nel 2022 torna ad aumentare la sensibilità dei cittadini per questa problematica, dopo il calo di attenzione subito durante la pandemia: dal 71,0% nel 2019, scende al 70,0% nel 2020 e al 66,5% nel 2021 mentre sale al 71,0% del 2022.

- Al problema della crisi idrica causata dalle variate condizioni climatiche, in alcune zone del Paese si aggiungono i problemi strutturali delle reti di distribuzione che nel 2020 confermano una perdita totale del 42,2% di acqua potabile, senza sostanziali variazioni rispetto al 2018 (42,0%).

- L'assenza del servizio pubblico di depurazione delle acque reflue urbane riguarda 296 comuni (1,3 milioni di residenti), in miglioramento rispetto al 2018 (-13% di comuni, -19% di residenti).
- Con la ripresa economica nel 2021 torna a crescere la produzione di rifiuti urbani (501 chilogrammi per abitante, erano 487 nel 2020) che pesa soprattutto per la parte che viene conferita in discarica (19,0% pari 5,6 milioni di tonnellate), in maniera fortemente diseguale sul territorio: 1,7 milioni di tonnellate nel Centro e 1,4 milioni di tonnellate nelle Isole. La percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica nella stessa regione di produzione non supera il 90%. Da evidenziare il caso della Campania che esporta in altre regioni il 100% dei rifiuti da smaltire in discarica.
- In diminuzione la quota di consumo interno lordo di energia elettrica generata da fonti rinnovabili: 35,1% nel 2021 (era il 37,4% nel 2020).

Innovazione, ricerca e creatività

- Nel 2020, l'intensità di ricerca in Italia (percentuale di spesa per attività di ricerca e sviluppo sul Pil) si attesta all'1,51% del Pil (2,3% la media Ue27), con un apparente aumento (era 1,46% nel 2019) dovuto alla flessione del Pil più marcata della contrazione della spesa in ricerca e sviluppo (R&S, -4,7%). Quest'ultima è dipesa prevalentemente dalle imprese (-6,8%), che nel 2020 contribuiscono per il 61,8% alla spesa totale in R&S (65,8% la media Ue27). I dati preliminari del 2021 indicano un'importante ripresa della spesa in R&S delle imprese italiane (+5,2% rispetto al 2020).
- Nel triennio 2018-2020, solo il 50,9% delle imprese industriali e dei servizi con 10 o più addetti ha svolto attività innovative; tale quota è in forte calo rispetto al 2016-2018 (-5 punti percentuali circa), anche a causa dell'emergenza sanitaria, come dichiarato da quasi due imprese con attività innovative su tre. Nel 2020, oltre la metà (55,6%) delle imprese con attività innovative hanno introdotto per la prima volta lo *smart working*; il 37,0% delle imprese innovatrici ha scelto modalità eco-sostenibili di innovazione dei processi di produzione.
- Nel 2022, la quota di lavoratori della conoscenza si attesta al 17,8%, con una lieve flessione (-0,4 punti percentuali) che la riporta al livello pre-pandemia. Negli ultimi anni tale indicatore ha accentuato la sua già forte connotazione femminile e territoriale: raggiunge i livelli più alti in assoluto per le donne del Mezzogiorno (26,0%) e a livello nazionale marca un divario di genere di 9 punti percentuali a vantaggio delle donne (23,0% contro 14,0% per gli uomini).
- Nel 2022, l'occupazione culturale e creativa è il 3,5% dell'occupazione totale. Il risultato è di pieno recupero per le donne (3,8%) che raddoppiano il vantaggio sugli uomini (il *gap* è 0,5 punti percentuali, era 0,2 nel 2019). Il vantaggio del Nord rispetto al Sud resta ampio (1,2 punti percentuali), ma la dinamica dei settori e delle professioni culturali e creativi è piuttosto vivace in quest'ultima ripartizione (+16,2% rispetto al 2021 e +4% rispetto al 2019) in un contesto di crescita dell'occupazione complessiva ben più contenuta (+2,9% nell'ultimo anno; +1,0% dal 2019).
- Nel 2021, per la prima volta nel decennio, si riduce la perdita di giovani laureati italiani (25-39 anni) dovuta ai flussi migratori: il tasso delle migrazioni qualificate verso l'estero resta comunque negativo (-2,7 per 1.000 la media Italia) con perdite maggiori al Nord-est (-3,1 per mille), al Sud e nelle Isole (-2,8; -3,2). Il bilancio complessivo è positivo per il Centro e il Nord (+8,7 per mille; +3,4), dove le perdite verso l'estero sono compensate dai trasferimenti dal Mezzogiorno, area che nel 2021 registra una perdita netta di oltre 20mila giovani laureati (18mila migrati al Centro-Nord).
- Cresce ancora l'uso regolare di Internet tra le persone di 11 anni e più e raggiunge il 75,6% nel 2022 (oltre 40 milioni di persone), ma restano forti le differenze territoriali, con un vantaggio di 8 punti percentuali del Nord sul Mezzogiorno (78,6%; 70,6%). L'indicatore cresce anche per i più anziani, che però restano indietro: si attesta al 54,2% tra le persone di 65-74 anni e al 19,2% tra le persone di 75 e più. Resta invariato il *gap* tra uomini e donne (mediamente 6 punti percentuali a vantaggio degli uomini), che tuttavia caratterizza esclusivamente gli over 60.
- Nel 2022, il 68,2% delle famiglie italiane dispone di un pc e della connessione a Internet (+3,1 punti percentuali rispetto al 2019). I divari digitali sono particolarmente accentuati per tipologia familiare e territorio: l'indicatore scende al 34,6% tra le famiglie di soli anziani. Nel Mezzogiorno una famiglia su tre resta esclusa (62,4%), e lo svantaggio rispetto al Nord è di -8,6 punti percentuali.
- Nel 2022, il 13,3% delle imprese italiane con almeno 10 addetti ha venduto nell'anno precedente beni e servizi via *web* a consumatori finali (circa 2 punti percentuali in meno della media europea, pari al 15,6%). La crescita (+3,9 punti percentuali dal 2019) è più debole per le imprese con 10-249 addetti (PMI), che appaiono in ritardo rispetto alla media Ue27 (13,1% e 15,4% rispettivamente); invece le grandi imprese italiane (250+) nell'ultimo anno sorpassano le omologhe europee (26,1%; 21,3%).
- Se il tasso di crescita delle vendite *online* è piuttosto lento, altri indicatori evidenziano una maggiore spinta alla transizione digitale delle imprese con 10 addetti e più. Inoltre, gli indicatori sull'uso dei servizi di *e-government* mostrano un rapido avvicinamento dell'Italia alla media Ue27 e, in diversi casi, un sorpasso.

Qualità dei servizi

- Nel 2022, dopo l'incremento osservato nei due anni di pandemia, la quota di persone che ha dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie ritenute necessarie scende al 7,0%, tornando quasi ai livelli del 2019 (6,3%, era 7,2% nel 2018). Permangono, tuttavia, delle criticità, poiché si osserva l'aumento della quota di quanti rinunciano alle prestazioni a causa delle lunghe liste d'attesa, che diventa il motivo più frequentemente dichiarato (il 4,2% della popolazione), a fronte di una riduzione della quota di chi rinuncia per motivi economici (era 4,9% nel 2019 e scende al 3,2% nel 2022).
- Nel 2021, 407mila anziani di 65 anni e più, pari al 2,9%, hanno usufruito di Assistenza Domiciliare Integrata, e la quota sale al 4,8% considerando la popolazione di 75 anni e più. In alcune regioni, prosegue l'aumento del ricorso alle cure domiciliari, iniziato nel 2020: tra queste il Lazio, il Veneto (+0,5 punti percentuali) e l'Abruzzo (+0,4 punti percentuali).
- L'Italia è ancora lontana dal raggiungimento della connettività gigabit per tutte le famiglie, ma ha fatto un notevole passo avanti: nel 2022, infatti viene superata la soglia del 50% delle famiglie che abitano in una zona servita dalla connessione veloce a Internet (VHCN). Permangono, tuttavia, evidenti differenze territoriali, con un *range* che va dal 58,4% del Centro al 50,7% del Nord-est.
- Nel 2021 l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata è stato raggiunto da 5.265 comuni su 7.903: il 58,7% della popolazione risiede in uno di questi comuni, ma il servizio non è uniforme sul territorio. Sono le regioni del Nord ad essere più avanti con il 71,7% delle persone residenti in comuni che hanno raggiunto l'obiettivo; seguono quelle del Centro (50%), mentre le maggiori difficoltà si registrano nel Mezzogiorno dove tale quota è pari al 45,8%. La situazione nel Mezzogiorno è critica in tutte le regioni, anche a causa del ritardo nell'avvio della raccolta differenziata; fa eccezione la Sardegna, dove il 91,2% delle persone vive in un comune che ha raggiunto l'obiettivo.
- Per quanto riguarda i servizi di mobilità, l'11,8% delle persone di 14 anni e più, nel 2022, li ha utilizzati assiduamente, dopo la riduzione avvenuta nel 2020. L'indicatore ha ripreso a crescere, dunque, ma non è ancora tornato ai livelli del periodo pre-pandemico, probabilmente anche a seguito dell'incremento dello *smart working* che ha comportato a una riduzione degli spostamenti casa-lavoro e un cambiamento di abitudini a vantaggio, ad esempio, di spostamenti a piedi per i tratti brevi.
- Le famiglie che dichiarano irregolarità del servizio idrico, nel 2022, sono il 9,7%, dato pressoché stabile nell'ultimo triennio. Permangono forti differenze territoriali: si passa dal 3,4% del Nord, al 7% del Centro per arrivare al 18,6% del Sud e al 26,7% delle Isole. Da sempre le situazioni più critiche sono registrate dalle famiglie della Calabria (45,1%) e della Sicilia (32,6%), dove si registra un serio problema infrastrutturale della rete idrica, che causa una costante scarsa qualità dell'offerta del servizio.